



INTRODUZIONE

Sono stato ordinato vescovo undici anni fa: sono cambiate molte cose nella mia vita, ancor più dall'inizio del servizio che svolgo nella Diocesi di Bergamo. Uno dei cambiamenti più evidenti è rappresentato dalla quantità e dalla qualità delle celebrazioni liturgiche che sono chiamato a presiedere. Se mi paragono a tanti sacerdoti, sono certamente meno impegnato di loro; ma se mi riferisco agli anni precedenti l'ordinazione episcopale, la dimensione liturgica ha assunto un'ampiezza e un rilievo che non avevo sperimentato prima. Desidero iniziare la mia lettera con questa confidenza personale, perché mi sembra possa esprimere una condizione interiore segnata dalla novità che questo cambiamento ha introdotto nella mia vita sacerdotale e dalla meraviglia che ancora mi attraversa ogni volta che vivo una celebrazione.

Non rievoco ora il grande passaggio segnato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la ricchezza e le difficoltà della riforma liturgica e del suo progressivo consolidamento: semplicemente vorrei condividere la convinzione che non esiste nella storia umana niente di più sorprendente di ciò che avviene in una celebrazione liturgica.

È dalla consapevolezza di questa sorpresa che desidero continuare con voi il cammino segnato dal Sinodo diocesano e dalle sue conclusioni.

È un cammino che ho cercato di accompagnare con le lettere scritte in questi anni: *"A casa nella Chiesa"*, sul senso di estraneità rispetto alla Chiesa e sulla possibilità di superarlo; *"La fraternità cristiana"* su una delle condizioni fondamentali che favoriscono la costituzione delle Unità pastorali; *"Donne e uomini capaci di Vangelo"* sulla figura dell'adulto credente e la necessità di rilanciare la catechesi degli adulti.

Durante l'anno, ho ascoltato con profonda gioia il racconto delle numerose e qualificate esperienze di annuncio e catechesi degli adulti proposte nelle nostre Parrocchie e in altre comunità ecclesiali: mi auguro che continuino, sostenute dall'Ufficio Catechistico diocesano, impegnato in modo particolare nella preparazione di catechisti qualificati per il mondo adulto, secondo le indicazioni contenute nell'ultima lettera.

Il cammino mi ha condotto lo scorso anno all'incontro con gli animatori liturgici delle nostre parrocchie. Pur non avendo ancora completato questa visita, desidero esprimere profonda riconoscenza a tutti coloro che si pongono al servizio della comunità in questo ambito. Alla riconoscenza unisco la gioia spirituale nell'aver raccolto la testimonianza di fede di coloro che svolgono questo ministero.

Da questa esperienza è nato il desiderio di offrirvi alcune considerazioni e alcune possibilità di impegno pastorale a partire dal rapporto tra Liturgia e vita comunitaria. Si tratta di un legame profondo e ampio che non intendo affrontare in questo scritto: sarei lieto di poter condividere con voi alcuni pensieri e percorsi relativi ai lineamenti che la comunità cristiana assume a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia.

Lo scorso anno ci siamo soffermati sulla figura dell'adulto credente ed è proprio dalla riflessione sulle caratteristiche di questa figura che emerge la consapevolezza della dimensione comunitaria della vita

cristiana. Essere cristiano esige di esserlo insieme ad altri cristiani, esige una comunità. La fede in Gesù, il Signore, crea legami che hanno la loro sorgente e il loro fondamento in Gesù stesso e nel dono del suo Spirito, il quale trasforma un gruppo di persone in un organismo vivente: la Chiesa.

Questa comunità assume la sua fisionomia nella relazione con il Signore Gesù, nell'ascolto della sua Parola, nell'accoglienza dei suoi doni e in maniera decisiva nell'Eucaristia che celebra. L'Eucaristia genera e disegna la fisionomia interiore ed esteriore della Chiesa. L'Eucaristia rappresenta il DNA della Chiesa. Essere donne e uomini capaci di Eucaristia significa essere donne e uomini capaci di fare la Chiesa secondo il Vangelo. Ci soffermeremo dunque sulla comunità che celebra l'Eucaristia, per riconoscere gli esiti comunitari di quella celebrazione.



prima parte

L'ICONA:

il racconto degli Atti degli Apostoli

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI (2,42-47)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

È una pagina molto conosciuta. Viene rappresentata la prima comunità dei discepoli del Signore, indicando le caratteristiche fondamentali: l'ascolto degli apostoli, la comunione fra-

terna, lo spezzare il pane e la preghiera. Sono caratteristiche non solo ideali, ma decisive. Sono i lineamenti della nuova comunità che nasce: l'insistenza sulla perseveranza nell'attuarli ci trasmette questa chiara consapevolezza.

L'immagine dello "spezzare il pane" evoca ai lettori di ogni tempo il gesto di Gesù nell'ultima cena prima di morire, il gesto dell'Eucaristia che Egli ha affidato ai suoi discepoli: *"Fate questo in memoria di me"*.

Nelle lettere dell'apostolo Paolo, ritroveremo le ricadute esistenziali ed ecclesiali di questo gesto. Mangiando l'unico pane spezzato che è il Corpo di Cristo, noi, che siamo molti e diversi, diventiamo un unico corpo. Lo Spirito Santo che trasforma pane e vino, trasforma le nostre diversità e differenze, le nostre unicità individuali e le nostre originalità personali, in unità organica, viva, articolata e molteplice. Nell'Eucaristia il popolo di Dio che cammina nella storia, prende la forma del Corpo di Cristo.



seconda parte

LA PARABOLA: lo sguardo di una bimba

Insieme all'icona biblica, desidero consegnarvi questo ricordo, legato alle prime settimane dopo la mia ordinazione sacerdotale e accompagnato al senso di freschezza che lo sguardo di un bimbo è sempre capace di ispirare. Un ricordo capace di evocare l'antica domanda che il libro dell'Esodo affida al più giovane della famiglia, durante la cena pasquale. La risposta a quella domanda apre ad una narrazione e mentre il vecchio narra del passato, avviene ciò che è narrato.

Era il mio primo campo-scuola con i catechisti. Avevo ricevuto da poco la mia destinazione in una parrocchia di periferia. Stavamo celebrando l'Eucaristia nella baita che ci ospitava, quando un papà con la sua bambina ci chiese di partecipare. Eravamo raccolti attorno ad un tavolo. Proprio durante la consecrazione, la bambina, fino a quel momento silenziosa ed attenta, rivolse lo sguardo al suo papà e domandò: "Papà, cosa state facendo? Perché fate così?". La bellezza dei suoi occhi e la chiarezza della sua voce mi sono rimaste impresse come emblema di stupore puro, innocente: porta spalancata ad una

risposta capace non di soddisfarlo, ma di alimentarlo. Quella bimba avvertiva, nella sua capacità di meravigliarsi, non solo una novità esteriore, ma un accadimento coinvolgente.

Molti possono raccontare di celebrazioni liturgiche particolarmente suggestive ed emozionanti, ma le domande della bimba ci conducono oltre la forza dei sentimenti e ci introducono in una profondità che sarebbe ingiusto liquidare come insignificante rispetto alla densità della vita. Questa storia alimenta anche un desiderio: le nostre comunità, riunite per l'Eucaristia, possano suscitare queste domande non solo nei bambini, non solo nella coscienza di chi occasionalmente partecipa a questi gesti, ma in loro stesse. Domande che siano il frutto dello stupore. La comunità che si riunisce per l'Eucaristia prende forma da questo stupore mai sopito: donne e uomini capaci di meraviglia.

La noia è uno dei motivi con cui le persone, cominciando dai più giovani, giustificano l'allontanamento dall'Eucaristia. Lo sbadiglio sembra diventare anch'esso un gesto liturgico. Proprio per questo, ci premuriamo di "ravvivare" la celebrazione, introducendo continuamente novità esteriori. È una scelta delicata: la Liturgia prevede creatività interiori ed esteriori, non eccessive né stravolgenti. La novità esteriore, apprezzabile tanto più ha sapore di verità e di fedeltà alle indicazioni del Magistero, è espressione dello stupore per la novità inesauribile del Mistero della fede che celebriamo. Non siamo noi a rendere nuova, affascinante e significativa la celebrazione eucaristica, ma è l'amore di Dio manifestato nei gesti pasquali di Gesù, che rende nuovi noi, l'umanità, la storia, l'universo intero e anche i gesti che compiamo nella Liturgia.



terza parte

IL VOLTO: luci e ombre dell'assemblea eucaristica

Il volto dell'Eucaristia celebrata e della comunità che la celebra è illuminato da molte luci.

Ne sottolineo alcune: la cura degli spazi celebrativi e della preparazione della celebrazione liturgica, la presenza all'Eucaristia sin dai primi gesti, la partecipazione attiva ormai diffusa e interiorizzata, l'accoglienza attenta della Parola di Dio e dell'omelia; la conoscenza e coscienza dei gesti eucaristici e la partecipazione numericamente elevata alla comunione sacramentale, l'impegno ad alimentare il rapporto tra Eucaristia e vita personale, familiare, comunitaria e sociale.

Lo stesso volto rivela anche alcune ombre.

Abbiamo assistito ad una diminuzione quantitativa della partecipazione e sembra che questa contrazione non sia ancora terminata: particolarmente le giovani generazioni sembrano estranee a questi gesti e al loro significato. Uno dei motivi di questa contrazione è la minore pregnanza dell'obbligo morale circa la partecipazione domenicale all'Eucaristia. Il "precetto" è spesso sconosciuto, percepito come moralistico, esposto a mille eccezioni.

La consapevolezza della gravità morale dell'assenza all'assemblea eucaristica domenicale è molto incerta. Di fatto molti la frequentano saltuariamente e alcune volte sostituiscono la celebrazione festiva con quella feriale.

Si è diffusa una certa refrattarietà al rito e alla sua dimensione comunitaria, preferendo l'impegno concreto ispirato ai valori evangelici e la dimensione individuale della relazione con Dio.

La proposta da parte delle guide della comunità attinge a motivazioni positive che si sforzano di trasmettere il significato e il valore dell'Eucaristia domenicale, con esiti incoraggianti per chi vi partecipa, ma inefficaci a trattenere o riportare chi l'ha abbandonata.

Non va sottovalutata la separazione preoccupante tra partecipazione eucaristica e ricadute esistenziali. Sembra che ciò che viene condiviso nell'Eucaristia, non dia forma alle nostre esistenze singolari e comunitarie. Si tende a evidenziare la necessità di una coerenza morale i cui contenuti e soprattutto le cui motivazioni non scaturiscono dalla "Grazia" del Mistero celebrato, ma da un impegno che comunque chi si dice cristiano deve assolvere. D'altra parte non è infrequente trovare persone che partecipano all'Eucaristia e manifestano una mentalità e dei comportamenti del tutto estranei se non opposti all'Eucaristia stessa.



quarta parte

LA STRADA: linee per un tracciato

Immaginando la nostra riflessione come un percorso da compiere, desidero condividere alcune linee che ne caratterizzano il tracciato. Sono considerazioni semplici, riconducibili all'esperienza comune che ciascuno può fare.

L'ESPERIENZA LITURGICA

La parola "liturgia" è incomprensibile per molti. Per altrettanti dice qualcosa di stucchevole, inutile, esteriore. Eppure le liturgie sono sempre esistite, esistono in ogni luogo della terra e continuamente ne nascono di nuove. Molte liturgie hanno a che fare con le religioni, ma altre appartengono al mondo e alla vita di tutti: liturgie religiose e liturgie laiche. La Liturgia ha a che fare con il mondo dei simboli, delle evocazioni, delle rappresentazioni: è un momento di sintesi e di ricominciamento. La Liturgia si nutre di parole, segni, gesti, riti, musiche e canti, celebranti di diverso grado, abiti speciali. Si svolge in luoghi dedicati e in tempi prestabiliti. Pur prevedendo un coinvolgimento personale, è qualcosa di essenzialmente comunitario. La Liturgia viene sperimentata come luogo di riconoscimento e di appartenenza visibile, come possibilità di entrare in relazione con l'invisibile. Nell'esperienza religiosa, la dimensione verticale dell'incontro con Dio è unita a quella orizzontale dell'incontro tra persone

che condividono la stessa fede in Dio. La Liturgia tende quindi ad alimentare un'appartenenza che stabilisce legami con altre persone: non si è semplicemente l'uno accanto all'altro, ma ci si sente uniti a partire da "qualcosa" di molto profondo e rilevante.

L'Eucaristia, per i cristiani, è l'evento più importante di tutta la Liturgia. In essa riconoscono l'iniziativa di Dio e la manifestazione decisiva del suo amore che riscatta radicalmente l'umanità dal peccato, dalla precarietà, dal male e dalla morte. L'Eucaristia è come una sorgente inesauribile di vita, a cui coloro che sono stati battezzati si accostano condividendo la stessa fede e la stessa speranza. Il Pane eucaristico spezzato, distribuito e mangiato insieme, riconosciuto come il Corpo di Cristo, li trasforma in un unico corpo vivente, tutt'altro rispetto ad una corporazione: i cristiani stessi sono trasformati nel Corpo vivente di Cristo.

La Liturgia dunque e particolarmente l'Eucaristia, hanno una dimensione comunitaria che non può essere lasciata alla buona volontà della singola persona, ma esige di essere compresa e attuata con convinzione. Nello stesso tempo, non può essere data per scontata, in un contesto in cui la dimensione individuale della vita è fortemente accentuata e l'eventuale esperienza religiosa è ritenuta e perseguita come qualcosa di assolutamente privato.

LA COMUNITÀ CELEBRANTE

L'Eucaristia è un'opera divina. Gesù fa l'Eucaristia e Gesù la consegna. Egli affida quest'opera alla comunità cristiana guidata dagli apostoli. *"Fate questo in memoria di me"*. Senza l'apostolo (vescovo e presbiteri) non è possibile l'Eucaristia poiché essa è essenzialmente dono ricevuto, testamento del Maestro; tuttavia l'apostolo non esisterebbe senza la Chiesa, dalla quale è generato e per la quale si pone a servizio. È la Chiesa nel suo insieme che celebra l'Eucaristia, una Chiesa inevitabilmente apostolica.

Per alcuni cristiani, la "Messa" è una "cosa" dei preti ed essi sono semplicemente dei fruitori, dei destinatari, addirittura degli spettatori; viceversa, vi sono altri che fanno della "Messa" una specie di terra di conquista, dove esercitare qualche potere. Sono concezioni deformate della "Messa" a partire da una visione che ha privilegiato la dimensione individualistica del rapporto con Dio.

L'assemblea che si forma in occasione dell'Eucaristia, non è l'esito del nostro sentimento, delle nostre convinzioni, della nostra buona volontà, dell'adempimento di una legge: è piuttosto la gioiosa risposta alla convocazione di Dio alla quale corrispondono coloro che credono in Lui e nell'opera meravigliosa che si è manifestata nella morte e risurrezione del suo Figlio. Quest'opera è capace di fare della nostra vita un'offerta gradita a Dio e per opera dello Spirito Santo di fare del popolo riunito il corpo vivente di Cristo nella storia degli uomini. La comunità che celebra il mistero della fede diventa una potente "immagine" della comunità cristiana nella sua dimensione esistenziale, segno e testimone della speranza radicale inaugurata dal Signore, crocifisso e risorto. La comunità mentre celebra prende la forma e assume i lineamenti di ciò che avviene. Il senso della mia proposta è proprio questo: la Chiesa prenda la sua forma esistenziale dall'Eucaristia che celebra. In generale si sono privilegiate le ricadute personali della celebrazione eucaristica: è necessario porre attenzione alle ricadute comunitarie del Mistero celebrato insieme.

UN SOLO CORPO E UN SOLO SPIRITO

La forma eucaristica della Chiesa è quella del corpo. Nella seconda preghiera eucaristica, il presidente prega con queste parole: *"Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo"*. Lo scopo dell'Eucaristia è dunque di trasformare quell'assemblea in un solo corpo e un solo spirito, il Corpo e lo Spirito del Crocifisso Risorto. Il corpo sacramentale di Cristo, diventa un Corpo esistenziale e storico. Non è difficile

immaginare cosa significhi questo, rispetto ad ogni forma di individualismo, di divisione, di ostilità, di diffidenza, di indifferenza nella Chiesa e da parte della Chiesa.

La preghiera ricorrente nell'Eucaristia è quella per l'unità della Chiesa: non è un'unità funzionale al potere, ma alla testimonianza dell'amore di Dio, manifestato in Cristo Signore. È un'unità che non mortifica i doni diversi, i carismi, le vocazioni, le condizioni esistenziali, le esperienze spirituali, anzi si arricchisce e vive di tutte queste. È un'unità generata dall'amore e vivente testimonianza di amore, capace di raggiungere tutti gli uomini, come l'amore di Cristo. Il peccato di ogni battezzato, diventa in qualche modo il peccato di tutta la Chiesa, una deformazione del corpo di Cristo; la grazia e il bene di ogni battezzato è grazia e bene di tutta la Chiesa.

Ho l'impressione che questa organicità, questa esistenza comunitaria non tocchi il cuore, sia percepita con un certo fastidio, a volte addirittura come ostacolo all'incontro con Dio; spesso è incompresa e disattesa. Dobbiamo riconoscere che i cambiamenti storici e sociali esigono forme nuove di vita comunitaria, rispetto a quelle sedimentate in società sostanzialmente statiche nel tempo e nello spazio. La possibilità di individuare queste forme nuove scaturisce dalla consapevolezza che la stessa Eucaristia continuamente illumina e rinnova: una celebrazione partecipata attivamente, consapevolmente e interiormente alimenta la generazione di forme nuove di comunità. Immagino certamente le nostre parrocchie, ma anche le Unità pastorali, le parrocchie "di elezione", la Chiesa Cattedrale, l'ospitalità cordiale offerta a coloro che per ragioni di lavoro, di cura, di studio o di vacanza partecipano alle celebrazioni di una parrocchia diversa da quella della loro residenza...

È evidente come tutto questo abbia ricadute personali, relazionali e sociali che si dirigono decisamente in direzione opposta al pervicace individualismo contemporaneo. Un individualismo sofferto, ammalato

mortalmente di solitudine, eppure ancora così radicato e seducente, decisivo nel dare forma a quella che ostinatamente chiamiamo società. L'incontro, la possibilità di relazioni vere e definitive vengono vissuti come desiderio, speranza e attesa; ma frequentemente anche come ostacolo, fastidio, limite. Questa condizione si riflette in modo drammatico su coloro che non possono reggerne il passo: il numero è enorme. Penso ad anziani e malati, inabili e disabili, poveri ed abbandonati, senza tetto e affamati, immigrati e rifugiati, falliti e carcerati. La selettività brutale o raffinata alimenta ed esprime quella "cultura dello scarto" che Papa Francesco denuncia come caratteristica del nostro modo di concepire la vita. L'Eucaristia è il principio attivo di una cultura diversa, in cui la relazione è il momento più espressivo della nostra umanità e il riconoscimento dell'altro diventa seme di accoglienza diffusa, di relazioni familiari e sociali che siano orizzonte di speranza, fiducia, sicurezza. La partecipazione attiva all'Eucaristia è la condizione, abitata dalla Grazia, per alimentare una partecipazione responsabile ad una società fraterna e conviviale.

I TEMPI DELLA COMUNITÀ EUCARISTICA

Il giorno dell'Eucaristia è soprattutto la domenica, con tutti i risvolti che spesso sono stati richiamati, in un contesto che richiede continuamente di ripensarne l'attuazione. L'Eucaristia scandisce il tempo, i mesi e l'anno con gli eventi di Gesù e della salvezza; è il culmine della Veglia pasquale, sempre più numericamente e consapevolmente partecipata, cuore della fede e della vita della comunità cristiana. L'Eucaristia è il cuore di molte feste: feste familiari, comunitarie, sociali; momenti tradizionali e radicati nella storia della comunità. L'Eucaristia segna anche la ferialità dell'esistenza: le gioie e i dolori, le paure e le speranze; il nascere e il morire, l'amare e il lavorare, il soffrire e il gioire. L'Eucaristia si accompagna alle giornate speciali per la Chiesa e la società: a molti sembrano intralciare e appesantire le celebrazioni

della comunità. Una lettura più attenta di queste occasioni e della provocazione che contengono in ordine alla vita della comunità stessa, le renderebbero meno estranee o imposte alle nostre parrocchie.

I tempi della comunità eucaristica diventano quelli delle relazioni familiari, del lavoro che c'è e che manca, dei rapporti di vicinato che non vogliamo rassegnarci a consegnare all'assoluto anonimato, della dedizione e della responsabilità per il territorio. Il tempo di queste esperienze, può assumere un valore eucaristico non solo in termini personali, ma anche comunitari. Un esempio è rappresentato dalla definizione dei calendari della comunità cristiana e della comunità civile, secondo criteri che riconoscano le realtà che abbiamo evidenziato.

I LUOGHI DELLA COMUNITÀ EUCARISTICA

Insieme ai tempi ricordo i luoghi in cui l'Eucaristia dà forma alla vita della comunità: innanzitutto le nostre chiese. La cura di questi spazi sia nelle loro forme strutturali, sia nella quotidiana premura per la manutenzione ordinaria, il decoro, la pulizia, l'ornamento, la bellezza dei particolari, è straordinaria per generosità e per fede.

Desidero sottolineare anche l'importanza dei luoghi e degli arredi liturgici fondamentali: l'altare, l'ambone, la sede, il tabernacolo. Altrettanto importante è la disposizione dell'assemblea, la definizione del presbiterio, la collocazione degli spazi per l'esercizio dei diversi ministeri. Le indicazioni universali e diocesane a riguardo sono ricche e sapienti. Crea un disorientamento diseducativo il fatto di cambiare continuamente la sistemazione e la decorazione della Chiesa, sulla base di criteri non condivisi a livello diocesano. Gli Uffici dedicati a questo ambito, svolgeranno il loro servizio, in modo che si persegua un'autentica e coerente proposta liturgica e strutturale.

La comunità che celebra l'Eucaristia, ne trae ispirazione per realizzare spazi e strutture per l'incontro, l'educazione, l'accoglienza, la

cura, l'assistenza. Per fare un esempio: la realizzazione e la gestione di un oratorio traggono dalla comunità eucaristica i loro lineamenti ideali, strutturali e organizzativi. Lo stesso può avvenire per spazi pubblici, in un costruttivo confronto di visioni e progetti: sto pensando alle nostre abitazioni, alla disposizione urbanistica di una città o di un paese, anche alle scuole, agli ospedali, alle case per anziani o persone con gravi disabilità, ai luoghi di lavoro. La realizzazione delle strutture materiali è espressione di convincimenti culturali che possono o meno privilegiare la dignità della persona, l'importanza delle relazioni familiari e sociali, uno sviluppo integrale, la cura della sicurezza e dell'ambiente.

LE DINAMICHE DELLA COMUNITÀ EUCHARISTICA

La celebrazione eucaristica dà forma anche alle molte dinamiche della vita sociale e comunitaria, cominciando proprio da quelle che caratterizzano la comunità cristiana, sulle quali ci soffermeremo più avanti. Ci troviamo di fronte a molteplici appartenenze, esposte al rischio dell'insignificanza e della provvisorietà consumistica, ma anche alla ricchezza di possibilità, di conoscenze, di legami significativi. È ricorrente un modo di porsi nei confronti della famiglia, della comunità e della società, di tipo utilitaristico; non pochi si atteggiavano nei confronti delle relazioni sociali in termini di potere. Ma non possiamo dimenticare l'amore generoso che alimenta un'infinità di relazioni familiari, la ricchezza delle diversificate competenze che arricchiscono la vita della comunità, la gratuità che ispira il comportamento di molti, la diversità e l'unità che continuamente interagiscono in termini costruttivi, i movimenti di inclusione che caratterizzano le relazioni quotidiane e le politiche sociali. Si tratta di dinamiche che non sono mai neutrali, ma si colorano del nostro modo di concepire la persona umana, la vita, il mondo. Celebrare insieme l'Eucaristia è un'esperienza capace di dar forma a queste dinamiche.



quinta parte

L'EUCHARISTIA, forma della comunità cristiana

Ho cercato di delineare il rapporto tra Eucaristia e comunità cristiana, con gli esiti che questo rapporto produce nell'ambito della società nel suo insieme. Ora desidero sottolineare alcune dimensioni caratteristiche della comunità cristiana che celebra l'Eucaristia.

Le dimensioni fondamentali, che San Giovanni Paolo II evidenzia nella lettera intitolata *"Ecclesia de Eucharistia"*, sono quelle che ripetiamo nella Professione di fede: *"Credo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica"*. Possiamo dire che la Chiesa è così, perché così è l'Eucaristia. Cercherò di lasciarmi ispirare da queste dimensioni essenziali, sviluppando alcune considerazioni.

LA DIMENSIONE DELL'UNITÀ

È il frutto più bello dell'Eucaristia. Tutta l'Eucaristia è esperienza di unità, fonte e forma di unità ecclesiale: cerco di descriverla senza pretese esaustive. È un'unità che è dono e riflesso della stessa unità di Dio, un'unità originale che non "asfalta" le diversità, ma le accoglie, le riconosce e le promuove con gioia; è un'unità alimentata e caratterizzata dall'amore; un'unità umile, sempre esposta alle nostre fragilità e divisioni; un'unità mite, che non intimorisce e non persegue

forza e potere. È segno di speranza per tutti gli uomini.

L'unità non deve stare a cuore solo al Papa, al vescovo e al parroco: essa è un bene, anzi il Bene per tutti. In un contesto profondamente segnato dall'individualismo, l'unità non sempre è percepita così. Spesso viene avvertita come un pericolo per la libertà dell'individuo, come un limite alla propria realizzazione, come un appiattimento della propria originalità. Eppure viene evocata e promossa continuamente e in mille modi. Viene desiderata e perseguita come un valore nelle relazioni personali, familiari, sociali ed economiche. L'unità che prende forma di corpo, addirittura che diventa il Corpo esistenziale di Cristo Gesù nella comunità cristiana, esige una testimonianza corale e condivisa, alimentata dalla fede e disponibilità di ciascuno.

Storicamente questa testimonianza è offerta in modo visibile dalle comunità religiose che incoraggiamo a continuare a proporla in maniera significativa e attraente. In questi decenni abbiamo visto crescere anche diverse e vivaci esperienze comunitarie formate da laici e addirittura da famiglie. Nella vita di tutti e di tutti i giorni è ancora di grande significato la testimonianza corale rappresentata dalla parrocchia: un'unità nella varietà di gruppi, di iniziative, di appartenenze. È una storia di popolo caratterizzata dai momenti esistenziali condivisi insieme, dai momenti della festa, dalla realtà dell'oratorio e dal volontariato, dai percorsi educativi che abbracciano la catechesi, le proposte sportive, musicali, teatrali, le attività estive, la formazione di coloro che si pongono al servizio della comunità. Tutta questa ricchezza non può prescindere dall'Eucaristia. È lì che troviamo la sorgente, la rigenerazione, la forma del nostro modo di stare e lavorare insieme nella parrocchia. Anche le Unità pastorali, devono disegnare la propria identità a partire da una riflessione corale e responsabile che scaturisca dalla celebrazione eucaristica.

L'unità del corpo di Cristo è esposta costantemente al pericolo della

separazione, della divisione addirittura dell'ostilità. Questo è avvenuto in maniera drammatica nelle divisioni storiche tra cristiani, che ancor oggi permangono. Benedetto il movimento ecumenico, i passi segnati dal Concilio e quelli successivi, i grandi segni compiuti dai responsabili delle diverse Chiese, i gesti profetici dei Pontefici, la coltivazione convinta da parte di coloro che, anche nella nostra Diocesi, si adoperano ad alimentare il cammino di unità con i rappresentanti e i cristiani delle altre Chiese. Non possiamo ritenere che questo sia un problema di pochi appassionati e specialisti, soprattutto in un momento storico in cui la presenza di persone che provengono da tante parti del mondo, pone questa questione in termini molto concreti.

L'unità eucaristica raggiunge anche la dimensione politica della vita. L'unità politica dei cattolici ha assunto forme diverse nel corso della storia: oggi è ancora tempo per un'unità sotto questo profilo? Abbiamo vissuto il superamento della necessità e della rappresentanza in un unico partito; siamo nella fase segnata dalla pluralità delle appartenenze e dal criterio dell'unità attorno ai valori ispirati ad una medesima visione dell'uomo. Di fatto, viviamo una situazione che esige un ripensamento e una riformulazione dell'impegno politico da parte dei cattolici, a partire dalle comunità cristiane sul territorio, da conoscenze e esperienze che alimentino una coscienza popolare, da una spiritualità capace di alimentare un'evangelica cultura e pratica politica. La comunità eucaristica è capace di generare donne e uomini che coltivano passione e assumono responsabilità sotto questo profilo, senza bisogno di particolari coperture ecclesiastiche. È doveroso esprimere la nostra riconoscenza a coloro che svolgono questo servizio, ispirando le proprie motivazioni e le proprie scelte ai criteri evangelici e alla comunità eucaristica a cui partecipano.

LA DIMENSIONE DELLA RICONCILIAZIONE

Nell'orizzonte dell'unità eucaristica una dimensione che merita di es-

sere sottolineata è quella della riconciliazione. L'Eucaristia è il principio vitale di un'umanità riconciliata da Dio, con Dio e tra gli uomini. Riconciliazione significa superamento dell'ostilità, delle guerre di ogni specie, del male divisivo, dell'indifferenza glaciale, dei sentimenti di vendetta, delle distanze alimentate. Riconciliazione è superamento del peccato.

Gesù compie l'opera della riconciliazione, come iniziativa gratuita di Dio. Egli dichiara la fine della logica inesorabile del male, del peccato e della morte; annuncia la misericordia di Dio Padre e il suo perdono. Questo annuncio diventa vita, a partire dal dono supremo che penetra nell'oscurità del male e lo vince con un amore più grande. *"Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta"*: così cantiamo nel cuore dell'Eucaristia. È la gioia di riconoscere nel gesto e nel sacrificio di Cristo il principio della riconciliazione dell'umanità.

La comunità che celebra l'Eucaristia, riceve il dono della riconciliazione e diventa una comunità riconciliata e riconciliante. La partecipazione all'unico Pane, lo scambio della pace, la domanda di perdono ricorrente nel corso della celebrazione, raccolgono ed esprimono il dono. La parola severa che comanda di riconciliarsi prima di presentare la nostra offerta sull'altare, esige una disponibilità autentica a superare le ostilità, le divisioni e le distanze per non renderci impermeabili all'opera di Dio. Dobbiamo riconoscere che la necessità di una presenza riconciliata e riconciliante è avvertita come un bene da molti. I conflitti armati sono una manifestazione drammatica degli esiti delle divisioni, delle ingiustizie, delle volontà di potere e di dominio, che ricadono su una moltitudine di innocenti. Ma vi sono anche le guerre economiche e finanziarie, che accumulano vittime in modo ancor più numeroso e impietoso. Ho evocato grandi conflitti, ma non dimentichiamo quelli alla nostra portata. I conflitti

sociali apparentemente sopiti, ma pronti ad esplodere in forme di disprezzo, di discriminazione, di rifiuto, di ostilità, di guerre tra poveri; i conflitti ecclesiali non più appariscenti, ma in agguato nelle nostre comunità: gelosie, incomprensioni, giudizi, pretese, esclusioni, distanze. Non dimentico le tensioni e divisioni familiari così diffuse e sofferte. È come se ci fossimo rassegnati alle prospettive "divisive" come oggi si definiscono questi comportamenti.

La comunità eucaristica condivide queste dinamiche con tutti gli uomini, ma nello stesso tempo vi introduce il dono della riconciliazione che ha ricevuto. Lo introduce alimentando cultura e pratiche concrete, a volte profetiche, altre volte sbriciolate nei comportamenti quotidiani. Per molti, tutto questo appare come un'illusione, una proposta ingenua e inevitabilmente pericolosa. La riconciliazione non è uno strumento come gli altri: esige una conversione del cuore e diventa un modo di vivere, un modo di essere. Si tratta di purificare un clima rancoroso con l'aria della conoscenza reciproca, della comprensione, dell'incontro e finalmente del perdono. Penso ai gesti di riconciliazione e perdono nella vita degli sposi e nelle relazioni familiari; ai percorsi offerti nei nostri consultori, a quelli caratterizzati da una mediazione riconciliativa in diversi ambiti della vita sociale, alle strade che riavvicinano vittime e colpevoli. Preghiamo perché la Chiesa riesca ad esprimere in maniera più efficace ed evangelica il dono della riconciliazione per i cristiani che in questo momento sono impediti di ricevere il pane eucaristico a causa delle loro condizioni matrimoniali. La verità del matrimonio cristiano non può essere separata dalla verità della misericordia di Dio, così intensamente manifestata nell'opera di riconciliazione di Gesù, celebrata nell'Eucaristia.

LA DIMENSIONE DELLA FESTA

Uno dei lineamenti caratteristici dell'annuncio evangelico e della celebrazione eucaristica è quello della gioia. Il Vangelo è narrazione

della gioia introdotta dalla vicenda di Gesù e dal dono del suo Spirito; l'Eucaristia è celebrazione e comunicazione della gioia evangelica. Questo aspetto va particolarmente sottolineato, perché se è vero che molte celebrazioni sono veramente segno e comunicazione di gioia, espressa con il canto, con la corale partecipazione di tutti, con i gesti dell'accoglienza, con la vivezza della preghiera, altrettanto vero è che il pericolo della noia e della tristezza è sempre in agguato.

La gioia profonda, personale e comunitaria, la gioia del dono di Dio e dell'incontro trasformante con Lui e con i fratelli e sorelle nella fede, la gioia della vita nutrita da quel Pane, non possono essere sensazioni di un momento. La partecipazione emotiva all'Eucaristia è un aspetto da non sottovalutare, dice di un reale coinvolgimento, ma è necessario che alimenti autentici sentimenti evangelici che si prolungano nel tempo e diventano condizioni di vita.

Le nostre esistenze non sono connotate in modo continuo da situazioni di gioia, di felicità, di semplice serenità. Il dolore, la sofferenza, la delusione, l'angoscia ci accompagnano. È importante che l'assemblea eucaristica sia riconosciuta come una comunità gioiosa, ma non ingenua: una comunità che comunica gioia, che alimenta gioia, che crea condizioni di gioia nel mondo in cui vive. È la gioia che seminava Gesù con i suoi gesti e le sue parole; è la gioia che comunicavano e comunicano i santi, è la gioia che fiorisce nel cuore di coloro che la donano.

Desidero sottolineare la gioia della comunità nel suo insieme, capace di contagiare piccoli, adolescenti e giovani, adulti e anziani: gioia che diventa scioltezza, allegria, festa, resistenza alla distruttività del dolore. Papa Francesco intitola la sua lettera programmatica proprio così: la gioia del Vangelo. Non lasciamo lui solo a testimoniarla, non addossiamoci da soli il carico di comunicarla, ma condividiamola con coloro che partecipano all'Eucaristia. Diventeremo segno prezioso in una società che moltiplica possibilità di divertimento e pia-

cere, ma che non riesce più ad attingere alla sorgente della gioia. Raccogliendo questo dono, la comunità cristiana è capace di festa condivisa, aperta, semplice, sorriso per chi non trova più ragioni o possibilità di sorridere, dove le relazioni serene e solidali diventano più importanti dell'organizzazione pur necessaria. Penso alle nostre domeniche, alle feste dei nostri rioni e paesi, alle ricorrenze comunicative. Curiamo non solo gli aspetti organizzativi e i ritorni economici, ma soprattutto la qualità della proposta festiva, attesa dalle persone, dalle famiglie, dai piccoli, dai deboli, dai poveri. Il ritorno alla ferialità sia accompagnato da ciò che abbiamo sperimentato nella festa, da un'intuizione di gioia che ancora una volta per i cristiani ha la sua sorgente nella celebrazione eucaristica.

LA DIMENSIONE DELLA MISSIONE

L'Eucaristia dà forma ad una comunità missionaria. È celebrazione dei frutti della missione, ma ancor prima è sorgente della missione, modello della missione, comunicazione della missione. Una Chiesa "in uscita", parte dall'Eucaristia, che non ci trattiene, che non ci chiude in ripiegamenti rassegnati, arrabbiati o privilegiati. L'Eucaristia è il gesto supremo della missione di Dio, nel suo Figlio Gesù e nel dono dello Spirito Santo. Celebrare l'Eucaristia significa entrare in questa missione e nello "stile" della missione di Dio, uno stile eucaristico. La missione dunque è tutt'altro che una conquista o riconquista di spazi e di cuori. Risponde più ad una dinamica attrattiva, come lo è la croce di Cristo e come lo è l'Eucaristia. Non dunque qualcosa che si impone, che prevarica, ma piuttosto una proposta alimentata da un'esperienza che lasciamo trasparire singolarmente e insieme.

Ammiriamo e ringraziamo molto i nostri missionari: coloro che lasciano i nostri paesi e vanno lontano. L'Eucaristia ci costituisce come comunità missionaria. Oggi non è sufficiente la testimonianza singolare e neppure quella familiare; è necessaria una testimonianza corale, non

esclusiva né altezzosa, ma capace di raggiungere il cuore di ognuno, in modo particolare quello dei giovani, di coloro che si sentono dimenticati da Dio, di coloro che non hanno conosciuto l'amore di Dio.

La Parola di Dio, la condivisione fraterna, la pazienza, il dono e il sacrificio di sé, l'accompagnamento discreto e gratuito, la vicinanza reale nella gioia e nel dolore, il coraggio nelle avversità e nelle incomprensioni, la passione per tutto ciò che è umano a cominciare dalla giustizia, sono tutti aspetti che viviamo nella celebrazione eucaristica e connotano lo stile missionario della comunità cristiana.

In questo ambito desidero condividere una piccola riflessione sulla laicità. Insieme all'annuncio esplicito del Vangelo, alla capacità di raccontare e di conversare sulla fede, alla testimonianza coraggiosa e controcorrente, a quella eroica di chi è perseguitato o discriminato perché cristiano, esiste la mediazione culturale della fede che si incarna nella storia. È questo tipo di mediazione che promuove la laicità del cristiano, capace di stare nel proprio tempo, di abitarne i luoghi e la cultura, di coltivare competenze e assumere responsabilità attingendo al Vangelo e all'Eucaristia. Laicità significa prender sul serio le cose del mondo come le ha prese Dio, con l'Incarnazione del suo Figlio. Significa stare con tutti gli uomini, riconoscendo la meraviglia di segni evangelici presenti nella vita e nella storia e compiendo la fatica di fare del pane eucaristico, il pane di un'autentica umanità.

LA DIMENSIONE DELLA CARITÀ

È assurdo separare Liturgia e vita, Eucaristia e Carità, quasi che tutto consista in una celebrazione esteriormente curata o nel "far qualcosa di bene". Il far qualcosa di bene è decisivo, ma a questa determinazione contribuisce Dio stesso in modo unico, meraviglioso, definitivo. Se il povero è come un sacramento della presenza di Gesù, se il povero è provocazione evangelica per la nostra vita, l'Eucaristia è il sacramento della nostra salvezza, la comunicazione reale dell'a-

more di Dio nel dono e nel sacrificio di Cristo. Questo crea un'unità inscindibile tra Eucaristia e Carità, tra celebrazione eucaristica e gesti della carità. L'Eucaristia ancora una volta dà forma ad una comunità che agisce la carità di Cristo. Vi propongo alcune brevi riflessioni raccolte dalla bella relazione del monaco di Bose Luciano Manicardi al Convegno annuale della Caritas diocesana.

LA COLLETTA. La pratica antichissima della colletta, ci interroga sulla capacità delle nostre Eucaristie di essere espressione di condivisione e carità concreta. Fin dall'antichità l'Eucaristia domenicale è legata a gesti di condivisione nei confronti dei poveri... Così, al cuore dell'Eucaristia si manifesta un vero e proprio magistero per l'agire etico del cristiano, magistero che parla di donazione, di condivisione, di solidarietà e carità.

L'ACCOGLIENZA E L'OSPITALITÀ. Al cuore dell'Eucaristia vi è l'esperienza dell'accoglienza... Questo significa che le concrete celebrazioni eucaristiche devono diventare luoghi di reale esperienza di accoglienza: nessuno deve sentirsi irrecuperabile, giudicato, emarginato, disprezzato, guardato con superba commiserazione... La comunità eucaristica è luogo di superamento delle barriere elevate dai pregiudizi razziali, sessuali, sociali, per riscoprire l'unica vocazione e l'unità in Cristo dei membri dell'assemblea.

LA CONVIVIALITÀ. Vuoi onorare il corpo di Cristo? Ebbene, non tollerare che egli sia nudo; dopo averlo onorato qui in Chiesa con stoffe di seta, non permettere che fuori egli muoia per il freddo e la nudità... Quale vantaggio può avere Cristo se il suo altare è coperto di oro, mentre egli stesso muore di fame nel povero? Comincia a saziare lui che ha fame e in seguito, se ti resta ancora del denaro, orna anche il suo altare... Mentre adorni la Chiesa, non disprezzare il fratello che è nel bisogno: egli infatti è un tempio assai più prezioso dell'altro (San Giovanni Crisostomo).

IL SERVIZIO. Il rapporto Eucaristia - Servizio agisce anzitutto nel senso che essa plasma dei servi del Signore, ben più e ben prima che delle persone che 'fanno dei servizi'... L'unità del corpo ecclesiale dovrà pertanto configurarsi come unità di uomini e donne accomunati dall'unica volontà di farsi servi gli uni degli altri sull'esempio dato loro dal Signore.

LA RESPONSABILITÀ PER IL CREATO. La dimensione cosmica e creazionale insita nell'Eucaristia potrebbe aiutare i cristiani di oggi a recuperare la dimensione cosmica della fede cristiana e a instaurare un rapporto con il mondo, ispirato a comunione e rispetto invece che a consumo e sfruttamento. Li potrebbe aiutare a trovare uno sguardo nuovo, cosmico e universale, evangelicamente ecologico, pieno di com-passione e di responsabilità per tutte le creature animate e inanimate.

LA DIMENSIONE DEL FUTURO

Vorrei concludere soffermandomi sulla dimensione del futuro, così necessaria all'uomo contemporaneo e particolarmente alle giovani generazioni. Siamo pervicacemente concentrati sulla consumazione del presente e affidiamo il futuro solo alle continue possibilità che la tecnica ci consegna. Siamo sempre più incapaci di sogni che non si rivelino evanescenti e drammatiche illusioni. La fedeltà alla storia, significa fedeltà a tutti i suoi tempi: al passato necessario per comprenderci, al presente necessario per incarnare le scelte e le responsabilità che ci competono e finalmente al futuro: il tempo che ci supera, che relativizza le altre dimensioni, che accoglie i sogni, gli ideali, le progettualità che ci connotano come creature umane, diverse da ogni vivente.

La comunità cristiana celebra l'Eucaristia radicata nel tempo e proiettata in un futuro che supera ogni confine. "Nell'attesa della Sua venuta". Il futuro che la celebrazione eucaristica ci consegna è quello

dell'incontro definitivo con l'amore di Dio, è quello in cui tutta la sua opera che ora si distribuisce nella storia e prende forma nel dialogo con l'umana libertà, si compirà definitivamente. Questa dimensione diventa capace di dar significato al gesto più insignificante e di relativizzare quello più imponente. Il futuro non svuota la responsabilità del cristiano, ma l'alimenta maggiormente chiamandolo a collaborare all'opera stessa iniziata da Cristo come primizia della nuova umanità e di cieli e terra nuovi.

Questa dimensione ci configura come pellegrini del tempo e della storia, capaci di farcene carico senza lasciarci schiacciare, di superare continuamente il confine dei dogmi inossidabili che si ergono come nuovi idoli; capaci finalmente di una progettualità i cui lineamenti vengono disegnati dall'incontro comunitario vissuto nella celebrazione dell'Eucaristia.

Il pane eucaristico, nuova manna, ci costituisce come un popolo in cammino, verso quella terra che è la realizzazione definitiva dell'opera di Gesù, il Signore. Tutto questo ci rende appassionati per ogni uomo: partecipi delle sue vicende luminose e oscure, testimoniamo una speranza irriducibile, che non ci estranea dal comune cammino, ma lo trasforma in un esodo tenace e responsabilizzante verso la Terra promessa. Non ci rassegniamo al presente, non predichiamo speranze che incantano e svuotano la nostra libertà e responsabilità, ma partecipiamo insieme a tutti gli uomini a questo viaggio il cui approdo non è lo sfascio finale, ma il definitivo Incontro. Ed è in questa prospettiva che nell'Eucaristia risuona il ricordo e la preghiera per i nostri morti, che nell'orizzonte del futuro di Dio, già vivono in Lui. La celebrazione eucaristica ci chiama ad essere una comunità di testimoni dell'essenziale dentro il fluire delle cose, la provvisorietà delle conquiste, la precarietà degli affetti.



sesta parte

IL CAMMINO: proposte per il prossimo anno pastorale

Ho ricordato all'inizio della lettera che l'impegno per la catechesi degli adulti continua e si arricchisce della prospettiva di preparare catechisti laici per adulti, con una metodologia che rilanci la proposta e che permetta di coltivare il rapporto tra Parola di Dio e vita dell'uomo. In questo senso incoraggio il lavoro dell'Ufficio Catechistico e la disponibilità di ogni parrocchia ad individuare persone che si preparino per questo servizio.

Affido al vostro discernimento e alla vostra intelligente generosità pastorale le considerazioni che ho condiviso con voi. Il rapporto tra Eucaristia e vita della comunità cristiana è inesauribile. Ho ripetuto convinzioni diffuse; spero di aver offerto motivi per rinnovarle e continuare a perseguirle con passione e sentire ecclesiale.

Unisco alle indicazioni che ho distribuito nelle riflessioni generali, alcune impegni per le nostre comunità.

- Favorire l'adozione del percorso biblico-catechistico-liturgico, che sviluppa in modo approfondito, articolato e accessibile il tema dell'anno pastorale.

- Promuovere la costituzione del gruppo liturgico-pastorale in ogni comunità parrocchiale o unità pastorale e ripercorrere il capitolo delle Costituzioni sinodali dedicato alla Liturgia.
- Rinnovare la cura dello stile celebrativo dell'Eucaristia, evidenziando le conseguenze comunitarie della celebrazione eucaristica.
- Superare il disagio pastorale e comunitario delle giornate proposte a livello mondiale, nazionale e diocesano, integrando nella celebrazione eucaristica le intenzioni proposte ed evidenziandone le ricadute comunitarie.
- Nelle Unità pastorali, nelle situazioni di più parrocchie con un solo parroco, promuovere la revisione della distribuzione delle celebrazioni eucaristiche e del significato pastorale di questa revisione.
- Mantenere aperta la questione del numero delle celebrazioni eucaristiche, considerandone la sostenibilità e il senso pastorale alla luce degli orientamenti fondamentali.
- Dopo Natale verrà presentata l'edizione definitiva del Direttorio liturgico-pastorale. È frutto del Sinodo diocesano, sottoposto a revisione condivisa. L'impegno in ogni Parrocchia è quello di conoscerlo, applicarlo, rivedendo la coerenza delle pratiche liturgiche parrocchiali con le indicazioni contenute e condividendolo con tutta la comunità e particolarmente con gli animatori liturgici.
- Alla luce delle indicazioni del Direttorio, è significativo provvedere ad una revisione dei ministeri liturgici che effettivamente sono esercitati in parrocchia, ridefinendo gli incarichi alle persone che oggi li svolgono, secondo le modalità indicate dal Direttorio stesso.



settima parte

I GRANDI APPUNTAMENTI

Mi avvio alla conclusione ricordando come tutta la nostra Diocesi intende condividere con modalità diversificate i grandi appuntamenti che segnano il prossimo anno.

■ Il Santo Padre ha indetto l'Anno della vita consacrata: si tratta di una proposta esigente che investe prima di tutto coloro che sono stati chiamati a corrispondere a questa vocazione e nello stesso tempo coinvolge tutta la Chiesa e tutte le comunità ecclesiali. Nella nostra Diocesi, più che in altre, siamo consapevoli e riconoscenti per la ricchezza che le persone consacrate hanno rappresentato nella storia e rappresentano nel presente. Ci disponiamo quindi ad assecondare quelle iniziative che verranno proposte, ma soprattutto ad alimentare la sensibilità ecclesiale nei confronti di questa vocazione e di coloro che la incarnano.

■ Nel mese di novembre del 2015 si svolgerà a Firenze il Convegno della Chiesa italiana che segna questo decennio pastorale illuminato dagli Orientamenti intitolati "Educare alla vita buona del Vangelo". Ogni Diocesi formerà una delegazione di partecipanti, ma tutte le comunità sono invitate a condividere sia il cammino di preparazione, sia la celebrazione e soprattutto gli

esiti del Convegno. Papa Francesco ha inteso dare a questo appuntamento un valore particolare, soprattutto nella prospettiva di una testimonianza coraggiosa e radicale del Vangelo da parte della Chiesa italiana. Il tema del Convegno è quello di una Chiesa capace di riconoscere il Vangelo presente nella storia degli uomini, particolarmente dei deboli e dei poveri, e insieme capace di incarnare un'umanità intrisa di Vangelo che diventi speranza per tutti gli uomini, particolarmente di quelli più piccoli e umiliati.

■ Il terzo appuntamento è rappresentato dai due Sinodi dei vescovi dedicati al matrimonio e alla famiglia. L'appuntamento ha assunto una grande rilevanza, sia per le importanti questioni che investono queste decisive esperienze umane, sia per la decisione del Papa di allargare a tutta la Chiesa la consultazione necessaria a preparare lo svolgimento dei Sinodi. Ogni volta che il Papa incontra gli sposi e le famiglie insiste perché la celebrazione dei Sinodi sia accompagnata dalla preghiera e dall'attenzione di tutta la Chiesa, particolarmente delle famiglie stesse.



CONCLUSIONE

Care sorelle e cari fratelli, affido la conclusione di questo scritto allo sguardo benevolo di Papa Giovanni, che con grande e inesauribile gioia invochiamo come Santo. Dopo l'intenso momento della sua canonizzazione e l'altrettanto intenso periodo di molteplici iniziative in suo nome, chiediamo che ci accompagni nel cammino quotidiano della nostra Chiesa, con il suo esempio, la sua amicizia, la sua intercessione. Desidero che il ricordo di lui, oltre che nelle forme tradizionali della pietà cristiana, nel fascino spirituale offerto da Sotto il Monte, nel segno di speranza rappresentato dalla nuova chiesa dell'ospedale a lui dedicato, nel lavoro prezioso di conoscenza realizzato dalla Fondazione a lui intitolata, nelle ampie opere di carità realizzate in occasione della sua canonizzazione, si alimenti nella celebrazione annuale della sua Memoria in tutte le parrocchie e comunità della Diocesi, il giorno 11 ottobre, anniversario dell'apertura del Concilio.

Lo sguardo luminoso del suo volto, incoraggi il passo di noi pellegrini del tempo, donne e uomini capaci di Eucaristia.

+ Francesco, vescovo